

## MILICIA DE INDIAS

Raffaele Puddu

Nei versi con cui raccomanda 'al sabio y prudente Lector' la *Milicia y Descripcion de las Indias*<sup>(1)</sup> di Bernardo de Vargas Machuca, il capitano Alonso de Corbajal, 'natural de la ciudad de Tunxa, en el nuevo reyno de Granada', rende anzitutto omaggio alla continuità del servizio prestato su entrambe le sponde dell'oceano dalla stirpe *hidalgos* dei Vargas Machuca, ricordando come Don Bernardino abbia fondato in Colombia una nuova Simancas in onore di quella città della vecchia Castiglia che gli aveva dato i natali, e della cui fortezza il padre Juan de Vargas era stato a lungo *teniente de alcalde*<sup>(2)</sup>.

Passa poi a segnalare la novità e l'utilità di un trattato sui caratteri della guerra contro le popolazioni indigene d'America<sup>(3)</sup>, afferma il prestigio della milizia indiana, degna erede di quella di Roma e di Spagna, e finalmente trapianta oltremare l'ideale rinascimentale della fusione armoniosa di lettere ed armi.

Anche le quattro Aprobaciones, accumulate tra il 1597 e il 1598, e i nove sonetti d'apertura che esaltano le qualità dell'opera e le virtù del suo autore non fanno che rimasticare i temi della teoria che nasce da una lunghissima pratica di guerra e del servizio inestimabile che il capitano della Nueva Granada presta alla monarchia con la penna dopo averlo fatto per tanti anni con la spada. Gli autori, tra i quali s'affaccia un ancor giovanissimo Juan de Tassis y Peralta<sup>(4)</sup>, son militari, *letrados* ed ecclesiastici: una rassegna degli alleati che Vargas Machuca ha saputo procurarsi nei quattro anni spesi ad assediare la corte per ottenere il governo di una qualche provincia d'oltremare. Era giunto a Madrid nel 1595, "despues de veynte y ocho años que tengo empleados en pacificaciones de Indias, quitando dellos seys que gaste en jornadas a Italia"<sup>(5)</sup> e, "en ratos desocupados de mis pretensiones (del premio de mis servicios)"<sup>(6)</sup>, aveva aggiunto alle proprie *hojas de servicios* quel "primer discurso de la milicia Indiana, que he compuesto, tomando por blanco el Real servicio"<sup>(7)</sup> ed "alentando aquella milicia que tan dejativa està, y tambien [ripromettendosi di] dar escuela della a muchos Caudillos que en aquellas partes emprenden conquistas y pacificaciones sin ningun conocimien-

to”<sup>(8)</sup>. Lo dedica a Pablo de Laguna, Presidente del Consejo Real de las Indias, “governador supremo de aquellos Reynos” da cui è venuto ed ai quali desidera far ritorno con una carica più adeguata ai propri meriti. Gli ricorderà come, gicchè gl’inesauribili tesori d’America sono indispensabili al monarca dell’Escorial “para sustentar tantas guerras que de ordinario tiene”<sup>(9)</sup> sulla sponda europea dell’Oceano, sia giusto riconoscere l’importanza di chi difende ed amministra terre così ricche e vitali per gli interessi globali della corona<sup>(10)</sup> e necessario promuoverne l’accrescimento, “premiando los pobladores, y animandolos, para que descubran nuevas gentes para mas servir a Dios nuestro Señor”<sup>(11)</sup>.

L’incisione posta in apertura del testo mostra accanto ad uno scudo d’armi un gentiluomo elegante e marziale. Baffi e pizzo alla moda filippina, corazza damascata sopra un giaco di maglia d’acciaio, gorgiera e polsi di merletto. La mano sinistra impugna l’elsa della spada che pende dal fianco, la destra si protende a poggiare un compasso dalla curiosa forma di piccola spada a due lame sul polo nord d’un mappamondo voltato a mostrare le Americhe. Al di sotto, il motto “Ala espada y el compas Mas. y mas. y mas. y mas”.

Costume ed armi coi quali Vargas Machuca ha scelto di farsi ritrarre non differiscono in nulla da quelle d’un capitano dei *tercios* di Fiandra: sulle due sponde dell’Oceano, uno solo è il modello di guerriero de *buena casta*. In realtà, i Conquistadores hanno dovuto svestire corazze e morioni d’acciaio e scordare le maestose evoluzioni dei *tercios* per adattare armi, formazioni e tattiche di combattimento al clima, alla natura del Nuovo Mondo ed alle caratteristiche dei differenti gruppi aborigeni. “En las partes de Indias usaron al principio ballestas, cotas, y coraças, y pocos arcabuzes, tambien rode-las: y aora en este tiempo con la larga experiencia, reconociendo la mejor arma y mas provechosa usan escopetas, sayos de armas hechos de algodón, espadas anchicortas, antiparas, y morriones del dicho algodón, y rodela: y los de acavallo lanças, y en algunas partes cotas, y cueras de ante, y sobrevistas de malla. Los unos y los otros usan trompetas”<sup>(12)</sup>.

Gli stili di combattimento delle popolazioni indigene e le armi prescelte da ciascuna di esse, fatta salva la generale propensione per le imboscate caratteristica d’ogni popolo che possa far conto quasi esclusivamente sulla perfetta conoscenza di un territorio sconfinato e misterioso per tentare di opporsi ad un nemico militarmente più forte, riflettono differenti livelli di civilizzazione, in virtù sia di una più disinvolta appropriazione degli strumenti di morte importati dai Conquistadores, sia di una più agevole omologabilità a modelli guerrieri propri della tradizione europea. E’ questo il caso degli originari abitatori del Cile, i fieri Araucani cantati da Ercilla.

Il mezzo secolo di guerre apertosi nel 1494 con l’invasione francese della penisola italiana aveva radicato nel Vecchio continente, ben oltre i confini dell’*ordo militum* medievale, l’opinione che solo il campo di battaglia potesse fornire la misura delle virtù d’una ‘nazione’. La prodigiosa facilità con la quale un pugno di Spagnoli, *hidalgos* e plebei, reduci dalle imprese di Granada, d’Africa e d’Italia, ha abbattuto i grandi imperi degli amerindi marca dunque un senso di superiorità destinato ad accompagnare per secoli i rapporti con gli indigeni del Nuovo Mondo. Essi “han sido y son conquistados con facilidad: es gente de behetria toda ella, sin consideracion, ni valor, y assi si se veen

presos, se dexan morir miserablemente en dos dias: y si notablemente ha avido algunos valerosos, y que en sus infortunios han mostrado fortaleza, han sido y son muy contados". Tra uomini "arreatados de una colera barbara"<sup>113</sup> piuttosto che animati dalla virtù e sostenuti dalla disciplina, gli Araucani forniscono sporadici esempi di valore: il Galvarino cui gli spagnoli mozzano le mani e Lantaro, il cui valore, tuttavia, "se puede atribuyr al tiempo que cursò entre nuestros Españoles, sirviendolos"<sup>114</sup>.

Nel 1612, da quell'isola Margarita di cui aveva ottenuto il governatorato, Vargas Machuca rivendicherà con le *Apologias y Discursos de las Conquistas Occidentales* gloria e diritto della conquista contro la *Brevissima relacion de la Destruccion de las Indias Occidentales* di Bartolomé De Las Casas. Il vescovo di Chiapas viene accusato nel migliore dei casi di giudicare la natura degli indios attraverso lo specchio deformante dei convertiti che servono nei conventi e odono messa nelle chiese della sua diocesi, e nel peggiore d'esser strumento della propaganda luterana<sup>115</sup>. Per buona sorte le *Apologias* rimasero allo stato di manoscritto, ché certo la loro pubblicazione e diffusione avrebbe arricchito la Leyenda Negra antispagnola di nuovi e sinistri dettagli. Gli Amerindi che Las Casas descrive ingenui, semplici come fanciulli, incapaci d'inganni e di doppiezze<sup>116</sup>, sono per Vargas Machuca pigri, infidi, traditori, cannibali, sanguinari. Invano si cercherebbe tra essi la più labile traccia di quella legge naturale che Dio ha scritto anche nelle anime dei pagani. Vivono nella promiscuità più bestiale, vendono agli spagnoli le loro donne, uccidono le neonate, divorano "sus proprios hijos y vasos", e son privi perfino del più elementare tra gli istinti: quello di conservazione. "Ellos -infatti- voluntariamente y por leves causas se ahorcan"<sup>117</sup>. Con simili bruti privi d'onore e di virtù sono giustificate le conversioni forzate, l'asservimento più crudele, le feroci battute di caccia con l'aiuto dei cani e lo sterminio. Braccate dagli spagnoli, le tribù che rifiutano di sottomettersi al vero Dio si rifugiano in luoghi selvaggi e malsani, ove finiscono con l'estinguersi; altre vengono falciate dalle epidemie secondo "la voluntad de Dios"<sup>118</sup>. Le torture e le esecuzioni dei prigionieri non sono più efferate di quelle in uso nella civile Europa<sup>119</sup>, nè la prassi coloniale di massacrare cento indios per ogni spagnolo ucciso viene negata, ma giustificata col rifiuto da parte della tribù di consegnare i colpevoli<sup>120</sup>. Poiché tra i nomadi delle foreste non esistono vincoli sociali e politici riconoscibili ad occhi europei, con essi non hanno vigore quelle relazioni istituzionali che, in qualche forma, avevano caratterizzato le conquiste del Messico e del Perù: senza padri nè re, le tribù caraibiche ed amazzoniche sono esposte al destino delle bestie selvagge. "Es donaire querer darles nombre de reyes en aquestas partes, que a solos dos se les pudo dar legitimamente, que fueron Montezuma en la Nueva España y Atabalipa en el Pirù, por ser tan poderosos y con ànimos reales en su trato, riqueza y pulicia, lo demas es risa, porque si a todos los caciques si les diese nombre de reyes pienso que fueron màs de cinquenta mil los que hubo y hay en las Indias Occidentales, y este no es modo de encarecimiento ni palabra hiperbòlica, que si todos mereciéran titulos de reyes pudieran bien decir que yo y mis soldados habiàmos sujetado y rendido màs de quinientos"<sup>121</sup>. Non è dunque strano che gli ex sudditi di Montezuma siano "los màs puliticos de todas las Indias" e che "todos los oficios y artes con cuanta perfeccion los siguen y aprenden, al fin son ingeniosos màs que otros, por cuyo respecto han perseverado en la consideracion cristiana". Essi hanno appreso a edificare e ador-

nare chiese, a lodare il vero Dio con la musica e con solenni cerimonie di culto, e si può affermare che “un día de Corpus en la ciudad de México es tan solemne y señalado que no le hay en todo lo que ciñe la cristiandad”<sup>(22)</sup>. Dopo di essi, gli Incas “son los mejores de las Indias, y a quien se les puede dar en alguna manera título de generosos, fieles, agradecidos, y así aman a los españoles y ... reconocen los bienes que por los españoles les han sobrevenido y que gozan de más libertad de la que tenían con sus propios señores, que les privaban de la caza y comer della y de ponerse mantas finas, que sólo los nobles y privilegiados podían vestir como quisieren, cazar y comer a su gusto y libertad”<sup>(23)</sup>.

Sarebbe semplicistico affermare che Vargas Machuca nutra simpatia per quei popoli che hanno accettato il Vangelo e il dominio spagnolo e odio verso ogni gruppo “no reducido a paz y servidumbre”<sup>(24)</sup>. In realtà, egli considera la mansuetudine e la sottomissione degli indigeni che frequentano le missioni, sui quali s’è appuntato l’occhio pietoso di Las Casas, frutto dell’ipocrisia “con que tapan los muchos vicios que tienen”<sup>(25)</sup>. “Quando -infatti- el indio se ve libre y sin temor no tiene ninguna virtud, y cuando se halla opreso y temeroso hace muestra de tenellas todas juntas”. Certo assai meglio del missionario il soldato è in grado di penetrarne la vera natura, poichè ha “tratado siempre con indios libres y sin temor, ausi en paz como en guerra”<sup>(26)</sup>. Sostituita la maschera del catecumeno con l’acconciatura del guerriero, ecco apparire i soli tratti che un uomo di spada può temere e dunque rispettare: “los indios son vigilantísimos en la guerra, y así por donde quiera que los soldados andan le cuentan los pasos para alcanzarlos el disinio (sic) y cuidado con que se portan, y si les pueden ganar por la mano y quitarles la vida no se descuidan nada echándoles una y muchas emboscadas, usando varias estratagemas, y le procuran e intentan hacer de noche sin ser sentidos, y faltando de esto si se hallan con fuerza de gente acometen de día a campo abierto y pelean hasta ver desbaratado el un bando”<sup>(27)</sup>.

Il disprezzo nei confronti degli indigeni che pervade i fogli delle *Apologias* non risparmiò quei “famosos araucanos en el reino de Chile”<sup>(28)</sup> al cui valore in battaglia non era stato rifiutato qualche riconoscimento nelle pagine della *Milicia de Indias*. “Pongo por testigo al omnipotente Dios que de mejor gana tomara la lanza contra ellos que la pluma y cumpliera más con la obligación de soldado conquistador”<sup>(29)</sup>. E’ difficile credere che Vargas Machuca potesse non aver letto *La Araucana* di Ercilla, completata e data alle stampe solo dieci anni prima della *Milicia de Indias*, ed è ben probabile che la particolare avversione mostrata nei confronti di quel popolo nascesse anche dal desiderio di confutare quella fama di spartani d’America che il poeta madrileño, dopo averli combattuti ed aver fatto ritorno in Spagna, aveva voluto diffondervi.

A partire dal 1589 Don Bernardo avrebbe soggiornato per alcuni anni in Perù e, servendo nella flotta, potrebbe aver navigato verso il Cile per sbarcarvi soldati da impiegare nelle campagne contro gli Araucani<sup>(30)</sup>. Nel 1598, mentre si trovava a Madrid, divampò la grande rivolta araucana e le informazioni raccolte durante i suoi viaggi gli dettarono, nell’agosto 1599, una *Carta...a Su Majestad y discurso sobre la pacificación y allanamiento de los indios de Chile* in cui non mancano giudizi e consigli a proposito dell’organizzazione militare spagnola nelle Indie. E’ certo che Vargas Machuca ebbe degli Araucani un’esperienza meno diretta e meno prolungata rispetto a quella di Erci-

lla, ma dovette sembrargli sufficiente a giudicarli “màs crueles que tigres de Ircania y que leones de Getulia y osas de Libia y màs que la misma crueldad...en quien jamàs se hallò piadoso ànimo ni rastro de clemencia...con furor diabòlico...con inauditas crueldades...[non li frena]... ni el cielo en premio ni del infierno el temor, ni la buena obra recibida, ni vizarrìa de ànimo, ni el deseo de nobleza y fama; sòlo podré decir que siguen un desordenado apetito que los guía alguna vez a hacer cosas que tienen apariencia de bien”<sup>331</sup>).

A un secolo dal viaggio di Colombo, il mito dei Conquistadores ha già assunto la sua dimensione definitiva: giganti simili ad Amadigi si stagliano tra nemici coperti di piume e di colori su uno sfondo che Rodriguez de Montalvo non avrebbe saputo immaginare<sup>332</sup>. Ma quella connotazione dell'avversario indispensabile a tracciare il ritratto dell'eroe è complicata nella circostanza sia dalla prodigiosa parabola militare della conquista, sia dalla necessità di giustificarne gli eccessi. L'assenza tra gli indigeni americani di prudenza, disciplina e addestramento collettivo contribuisce a spiegare i trionfi ottenuti da eserciti in miniatura contro le loro orde, mentre la presenza tra essi di qualità analoghe a quelle dei guerrieri venuti d'oltremare è indispensabile a legittimare la società militare ispanoamericana nel momento in cui essa rivendica meriti e prestigio nei confronti di quella metropolitana.

Se le *Apologias* saranno il prodotto, ben più viscerale che 'letterario', di un *criollo* che disputa con ferocia agli indigeni non solo lo spazio ma addirittura il diritto alla vita, con la *Milicia de Indias* il Capitano della Nueva Granada cerca invece uno spazio nell'antico e nobile scaffale delle Artes militares. Dettata dall'orgoglio professionale e dallo spirito rivendicativo di un *hidalgo* appena ritornato in Castiglia dalla lontana America, la *Milicia* indica nei Conquistadores non solo i più preziosi servitori della Monarchia ma anche i veri eredi degli antichi fondatori d'Imperi. Affinchè la teoria dei nemici vinti non sia indegna del loro trionfo, debbono così stemperarsi gli accenti di disprezzo nei confronti degli indios in favore, semmai, di dettagli esotici e pittoreschi.

Come i Teucri sotto le mura di Troia, i Turchi all'assedio di Malta ed ogni popolo barbaro che si scontri con la superiore disciplina degli occidentali, “quando acometen dan grandes bozes y alaridos”. Ad accentuare l'aspetto esotico e selvaggio degli Indios, “unos traen el cabello largo y suelto como mugeres, otros lo traen trançado, otros cortado y rapado. Estos son los mejores guerreros, porque se escusan quando vienen a las manos con los Españoles, de que les hagan presa dellos, y como no lo tengan y esten en cueros, se deslizan, sin que se puedan asir a manos.” Inoltre, “salen a sus guerras en cueros muy pintados rostro y cuerpo, para parecer mas feroces”; “Salen los mas principales, donde la alcançan, con varia plumeria, y cargados de joyas de oro.....ponense manos de leones, y tigres en la cabeça: y en la cintura las colas destos animales, que le cuelgan por detras. Usan instrumentos para levantar los animos, como son caracoles, fotutos, tamborettes, y trompetillas. Y en las montañas usan para recogerse de lexos, y avisar, y tocar a arma, unos atambores grandes de palo.”<sup>333</sup> Quando l'eccessiva distanza impedisce loro di udire il rullo dei tamburi, comunicano attraverso segnali di fumo<sup>334</sup>.

Non diversamente da altri barbari illustri dell'Antichità, quei Galli descritti da Cesare nel modello di tante successive cronache di guerre coloniali. “es gente que en las

guerras, y guazavaras que tienen, si comiençan a huyr, se desbaratan con facilidad, sin esperança de remedio alguno para poderse tornar a reformar, recoger, y fortalecer. Tambien es gente que si reconocen la victoria, no tiene el mundo guerreros que mejor la sigan, porque sin comer ni descansar, siguen un alcance, tres y quatro dias, sustentandose solamente de una Coca que mascan”<sup>(35)</sup>.

L'omaggio tributato a quella medesima capacità di sopportare fame e fatica che tutte le nazioni d'Europa concordavano nel ritenere propria dei fanti castigliani, non pare offuscato nè dalla mancanza di disciplina, caratteristica dei barbari d'ogni tempo e d'ogni latitudine<sup>(36)</sup>, nè dall'uso di masticare coca, dettaglio etnologico ovviamente privo d'ogni coloritura etica. A marcare la differenza tra la 'nobile' guerra degli Europei e quella degli agili, veloci ed elusivi combattenti dalla pelle rossa è soprattutto la circostanza che “todas sus peleas son fundadas en trayciones, sino es quando representan Guazabara, que nuestro Castellano llama batalla”<sup>(37)</sup>, e in questo caso amano avere a proprio favore numero e terreno, e lasciarsi aperta una via di fuga.

Per quanto primitive, le loro armi sono temibili in quelle solitudini selvagge e adatte al genere di guerra che, da sempre, amano praticare.

*“Los Indios, asi antiguamente como en nuestros tiempos, han usado y usan lanças de treynta palmos, son de Palma, tostadas las puntas, y en la dureza no haze diferencia a un hueso. Otras usan de hierros que han ganado y rescatado a nuestros Españoles, cosa bien digna de castigo exemplar, que casi es traycion, o especie della, porque aunque se rescatan a Indios de paz, y con sano intento, son arcaduzes por donde passan a las manos de los enemigos, con los quales han ya quitado muchas vidas a los nuestros.....Usan tambien unas macanas, como montantes o espadas de mano y media, son de Palmas, y jueganlas a dos manos. Usan las flechas con puntas de pedernal, y puas de Rayas, que son muy enconosas: y otras con puntas de Palma enervadas con yerva de veynte y quatro horas. Dardos, y Rodelas, morriones, y coseletes de cuero de toro. Desto solo usan los de Chile. Otros Indios usan la cerbatana con saetas de yerva. Otros estolicas, y tiraderas, puas, estacones, hoyos, trampas, galgas, y puentes falsas. Usan tambien hondas, esta es arma dañosa, dan emboscadas muy a menudo”<sup>(38)</sup>.*

Nell'ovvia prospettiva eurocentrica di chi, pur avendovi a lungo soggiornato, può parlare da Madrid d'isolamento delle Indie, “tierras que fueron siempre intratables, hasta que nuestros Españoles las hallaron y descubrieron”, Vargas Machuca si domanda se sia vero che gli Apostoli le abbiano visitate: in tal caso, “piadosamente se puede creer, no los enseñaria invencion de armas, y modos, y practica de guerra.....y assi queda provado, se valen de sola su invencion de armas”<sup>(39)</sup>. In che sarebbe consistita la 'pietà' mostrata dagli Apostoli nel loro leggendario viaggio di là dell'Oceano? Nell'essersi limitati a predicare la parola di quel Cristo che, sul Monte degli Ulivi, aveva rinunciato a chiamare in propria difesa le legioni angeliche, senza cimentarsi nel compito, ancor più stravagante che anacronistico, di mettere gli aborigeni al passo con le tecniche militari del Vecchio Mondo? Nell'aver loro risparmiato i terribili bagni di sangue prodotti in Europa da una plurisecolare evoluzione degli armamenti? Nell'aver protetto i figli prediletti di Santiago dall'incontro con quei diabolici strumenti di morte grazie ai quali essi avevano pur trionfato alla Bicocca ed a Pavia? Sia come sia, l'acciaio, la polvere da sparo, i cavalli, la disciplina e la tattica hanno contribuito a decretare la

schacciante superiorità dei Conquistadores sui loro nemici dalla pelle rossa, per quanto, col tempo, essi abbiano dovuto elaborare una "nueva pratica, dexando la de Italia en mucha parte, no por carecer della, porque entre tanto numero de gente, bien se deve crear auran passado soldados que la pudieran praticar... Bien que quando unos Españoles se han con otros, o con otras naciones enemigas en las costas, se aprovechan..."<sup>(40)</sup>.

I temuti veterani dei *tercios viejos*, giunti nel Nuovo Mondo in caccia d'oro e di terre con le loro spade, i loro archibugi e, talvolta, con una copia gualcita dell'*Amadigi*, combattono oltre Oceano due guerre parallele, con tradizioni, tecniche, dignità e modelli narrativi almeno in parte differenti: l'una contro le popolazioni indigene, l'altra tra loro o, più tardi, contro quegli aborriti *erejes* già tante volte affrontati sulle pianure e sui mari dell'Europa settentrionale.

Come dimostrano la tragedia luciferina di Lope de Aguirre e le frequenti, sanguinose, contese tra Spagnoli che fanno da controcanto alla Conquista, le campagne contro gli Indios si distinguono anzitutto per la labilità del rapporto tra i condottieri e la lontana autorità del Principe, più affine alla tradizione medievale della Reconquista che non al cinquecentesco monopolio statale della violenza privata e, ancor più, di quella pubblica. Se le caratteristiche della geografia americana e l'aspetto e i costumi degli avversari paiono allontanare i Conquistadores dal mondo dei *milites* romani e medievali, riducendone il prestigio professionale e, cosa assai più grave per *hidalgos* o aspiranti tali, abbassandone il rango sociale, essi possono bensì attingere alla tradizione illustre dei *bellatores* per quanto riguarda i sistemi di relazione tra uomini di guerra e tra questi e la corona, improntati a quell'aristocratico individualismo che va tramontando in Europa per effetto congiunto dell'indebolimento delle barriere stamentali e del rafforzamento dei vincoli politici e istituzionali. La rigida e formalizzata catena del comando che regola le gerarchie militari nel Vecchio Continente non ha corso nel Nuovo, ove, come al tempo in cui il Cid conquistava Valencia, il sovrano "no haze el gasto"<sup>(41)</sup>, ma il finanziamento d'una spedizione ed il reclutamento degli uomini sono a carico del caudillo che la promuove e ne assume la guida: "todo esta a cargo del caudillo, aunque es verdad nombra algunos oficiales (sic), pero es propter formam, porque el gobierna, castiga y compone, y media: reparte su gente sargenteandola, y sobre todo es pagador della. Tambien a ratos es medico y cirujano, y al enfermo o herido es el primero que ayuda a cargarle, haziendo el oficio de padre"<sup>(42)</sup>. A migliaia di chilometri dal cuore dell'impero, coi tempi della guerra mutano i tempi della giustizia, e la contrazione delle gerarchie istituzionali affretta tanto i premi che i castighi. "A todo lo importante deve el Caudillo acudir en persona, sin lo fiar de nadie, si quiere le sucedan las cosas prosperamente: porque ve en gran peligro de perder la honra ganada de muchos años, en una hora, si el enemigo lo coge desordenado: y assi en el soldado que no observare la orden, es justo el castigo con la espada en la mano, que con esto queda castigado, y honrado. Y siendo cosa leve, bastara una reprehension, echandole a la usança, algunas guardas. Y abstengase de hazer processos por ninguna via, si ya no fuere que no se puede escusar de quitarle la vida, por motin, o conspiracion, que para su descargo le convendra: procurando evitar chismes, no admitiendolos, que descomponen mucho alos que mandan, y cria grandes males: y siempre componga amistades, porque no aya vandos, siendo padre de todos, sin mostrarse parcial"<sup>(43)</sup>. Poichè, inoltre, il caudillo ed

il soldato delle Indie, al contrario del "Capitan, o soldado de Italia...por ello [il servizio] no tira sueldo"<sup>(44)</sup>, non può stabilirsi quell'interdipendenza tra salario e funzione che Vicens Vives considera tratto essenziale dei moderni apparati statali: le relazioni d'obbedienza e di fedeltà traggono alimento dal prestigio dei capi, dalle speranze ch'essi sono capaci di suscitare e realizzare. Causa degli ammutinamenti non è, come in Europa, la vana attesa delle paghe, nè essi suonano tradimento nei confronti del re, e tuttavia le loro conseguenze sono ancora più drammatiche: la disgregazione di una banda nel mezzo d'una terra selvaggia significa la morte<sup>(45)</sup>.

Sul campo di battaglia, infine, il Caudillo americano sarà più simile al capo di una *manade* medievale che al moderno Capitano europeo, cui venivano sempre più precludendosi gli spazi della prodezza individuale in favore della direzione tattica delle operazioni. "El Caudillo esta obligado en la tierra de guerra, yr en la vanguardia, al entrar en ella, y al salir en la retaguardia, porque se halla siempre al mayor peligro: demas que va recogiendo toda la gente que marchare fuera de orden: y assi al arrancar, mandara tocar sus trompetas, para que toda la gente se apreste, y atee (sic) sus cargas"<sup>(46)</sup>. Mentre nel Vecchio Continente i condottieri abbandonavano ormai la pelle del leone per vestire quella della volpe, nel Nuovo "el caudillo està obligado por un buen soldado a arrisgar su persona, como lo estará tambien en ganar siempre tierra con el enemigo, y pelearà con su espada y rodela, porque alli nopuede usar de otra arma, hallandose siempre en la delantera, previniendo, y socorriendo a toda parte, que con esto ganará nombre, y animará a los suyos. Con estas prevenciones y avisos, el Caudillo de el Santiago, aviendo hecho la oracion, y requerido al Indio con la paz, y hecho parlamento a los suyos, que sabiendo persuadir, aventaja un tercio de animo"<sup>(47)</sup>. In ogni circostanza, "ha de ser desenfadado... muestre bizarría, y no se turbe... Al arremeter, lleve junto a si los camaradas, y amigos de quien mas se fiare, assi para la guarda de su persona, como para tener a quien encomendar las cosas que se le ofrecieren." Ed anche i "soldados sobresalientes"<sup>(48)</sup> di quegli eserciti in miniatura ricordano più i vassalli in armi d'un signore feudale che non i veterani a doppio soldo delle fanterie europee. Si conferma ad ogni passo l'immagine di piccole società feudali trapiantate nelle sconfinaste distese oltremare: "Ya saben, que despues de observar las ordenes de su caudillo, el buen soldado en cortesia tiene obligacion de lo que caçare, y montear con su arcabuz, y otras comidas que adquirirere, de embiar a su Caudillo parte dello, porque despues de hazer lo que deve, todo lo que el caudillo tiene es para ellos"<sup>(49)</sup>.

In una dimensione del comando di sapore ancora medievale, il Caudillo americano assomma dunque in sè una molteplicità di funzioni che lo stato moderno ha ormai appreso a specializzare e separare; la sua scelta, che suona a un tempo dichiarazione dei fini d'una campagna, riveste quindi un'importanza primaria, e "por falta de buena elecion se pierde la ocasion, y el tiempo, y el servicio de Dios, y del Rey"<sup>(50)</sup>.

La panoplia di virtù che debbono adornarlo è quella ben nota ai lettori dei trattati europei; pure, in uno scenario così esotico per forme e per colori, s'intreccia diversamente l'ordito attraverso il quale identici tratti ne delineano la fisionomia professionale, morale e sociale.

Anzitutto, in ossequio ad una gerarchia delle qualità tanto del Principe che dei suoi *ministros*, militari e civili, ormai topica nel secolo delle guerre di religione e della con-



cezione provvidenzialistica della storia applicata ai conflitti tra stati moderni, egli sarà buon cristiano, secondo il modello illustre di Hernàn Cortes, che aveva saputo meritarsi da Dio “el premio en este mundo, y en el otro”<sup>(51)</sup>. Non sarà ‘amancebado’, nè consentirà ai propri seguaci di esserlo, anche per ragioni sanitarie<sup>(52)</sup>, vietando la presenza di donne tra le loro file, “sino fuera yendo a poblar”<sup>(53)</sup>.

Poichè la conversione degli Indios costituisce la principale giustificazione morale della scoperta e della conquista di nuove terre, una spedizione volta all’ingrandimento del regno di Dio dovrà rendersi degna della sua protezione. Il suo cammino sarà dunque scandito da momenti di religiosità collettiva<sup>(54)</sup> ed accompagnato da venerandi uomini di chiesa<sup>(55)</sup>, che affiancheranno il caudillo nella cura dei costumi dei soldati; egli “tendra gran cuydado assimismo, quando den la paz los Indios, que el sacerdote trabaje con los mayores Caciques, reciban el santo Baptismo, inclinandolos con la predicacion, y otras cosas santas”<sup>(56)</sup>. Il lettore delle *Apologias*, cui è noto il contrasto insanabile tra il Capitano Vargas Machuca ed i missionari troppo amici degli indios, non si stupirà dell’invito a guardarsi da quei sacerdoti usi ad alimentare il malcontento degli uomini sobillandoli contro i capi<sup>(57)</sup> mentre fatterà a credere uscite dalla stessa penna le esortazioni a trattare i neoconvertiti con particolare benevolenza, e ad evitare con ogni cura furti, soprusi e violenze nelle terre pacificate<sup>(58)</sup>. Se poi, in mancanza di bestie da soma si prenderanno da esse ‘indios cargueros’<sup>(59)</sup>, dovranno esser nutriti e trattati con umanità, “porque suele aver en esto mucho descuydo, y crueldad: advirtiendole, que la carga no sea grande, que sin consideracion los soldados<sup>(60)</sup> los suelen cargar como a cavallos, y los matan en quatro dias. La acomodada carga son dos arrovas, y no se sufre mas, ni se deve permitir, para que vayan alentados, y puedan sufrir el trabajo”<sup>(61)</sup>.

Potrebbe sorprendere che il secondo requisito, la nobiltà, venga reputata “mas en la milicia Indiana”<sup>(62)</sup>, dato lo scenario meno condizionato dalle gerarchie aristocratiche in cui essa si trova ad operare. In realtà, nel solco d’una trattatistica castigliana che dà voce alla diffusa aspirazione all’*anoblissement* e sostiene le benemerenze di soldati e funzionari delle periferie imperiali, *hidalgos* o aspiranti tali, nei confronti dell’alta nobiltà di corte, Vargas Machuca non dubita “que la milicia enoblece al que viene de baxo estirpe exercitando las armas en servicio de su Rey, sirviendole lealmente, por ser el arte mas honrada y sublimada de todas” e, coerentemente, propone come vicenda aristocratica esemplare quella del proprio ceppo recentemente trapiantato nei lontani Caraibi. La *Milicia de Indias* era ancor fresca di stampa che già licenziava un secondo trattato su quell’arte di cavalcare alla *jineta*<sup>(63)</sup> cui si dedicava con passione crescente la nobiltà metropolitana. Anche nel *Libro de la Gineta*, dopo aver reso omaggio all’origine militare dell’aristocrazia, riafferma la necessità che i nobili si mantengano fedeli alla funzione costitutiva del loro *ordo* servendo il Sovrano con le armi in pugno. In un tempo in cui, via via che gli esercizi equestri cessano d’essere palestra di guerra per farsi sfoggio cortigiano d’eleganza e di destrezza, una rigogliosa trattatistica codifica questo rito d’autocelebrazione aristocratica nella forma prevalente dei *juegos de cañas*, il Capitano ‘Indiano’ non è certo l’unico a riproporre anacronisticamente un legame ormai spezzato tra equitazione e ruolo militare della nobiltà. E tuttavia, tra tanti autori ansiosi di compiacere il gusto della corte e preoccupati di non turbare i Titulos cui le loro fatiche sono inevitabilmente dedicate col minimo accenno ad un tradimento della

loro vocazione stamentale, egli si distingue per una fedeltà al più nobile impiego del cavallo che i tanti anni passati a infilzare indios dall'alto di una sella *jineta* paiono avergli conservato. Nella Dedicca al conte Alberto Fucar, discendente di quei Fugger alla cui ascesa sociale l'oro aveva certo giovato più della spada, la piaggeria lo induce a rintracciare remote quanto improbabili gocce tedesche<sup>(64)</sup> nel proprio sangue, ma non gli fa dimenticare di rivendicarne gli inoppugnabili meriti di servizio: il tralignare di un germoglio aristocratico può essere "culpa, o suya, o de sus padres: Esta porque ni fuese mia, ni del mio, cada uno cumplio de su parte lo que le toco en el darne maestros suficientes, y yo en seguir sus dotrinas: y en particular la que disponia para la milicia, de que es buen testigo el compendio de la milicia Indiana, que compuse en esta corte: y pocos dias ha saque a luz, guiado de la experiencia que della tengo"<sup>(65)</sup>. Ecco che la frequentazione delle lettere va a ingrossare il fascicolo delle *hojas de servicios* perfezionando il ritratto di un perfetto *hidalgo* servitore della Monarquia su entrambe le sponde dell'oceano, dagli spazi selvaggi del Nuovo mondo alla corte di Madrid: l'esperienza delle campagne contro gli indios e l'utile *Ars Militaris* americana, l'uso del cavallo come strumento di guerra e il suo compiuto impiego negli esercizi cortigiani<sup>(66)</sup>.

Vargas Machuca appare consapevole di come la società del nuovo Mondo, ed in particolare quella militare, sia venuta assumendo caratteri diversi rispetto a quella della metropoli. "Sabemos que en la milicia Indiana, al soldado no le obliga necesidad a yr a jornada ninguna, porque no ay soldado por triste que sea que no tenga y alcance, cavallo, y silla, un vestido, y una fraçada en que dormir, y quien le de de comer: y si el tal Caudillo hallare soldados que le sigan, le obligara el amor, y amistad, por su afabilidad"<sup>(67)</sup>. Nonostante questi tratti più egualitari, le vicende della Conquista sembrano dimostrare "que el caudillo para mandar y gobernar, es bien que de atras le venga la nobleza, porque venga a usar della a todo tiempo, que no ay cosa que mas aya desbaratado en<sup>(68)</sup> aquella partes las jornadas, como han sido disensiones, engendradas del poco respeto que han tenido a sus Caudillos: y esto nace las mas vezes, de la poca calidad que en ellos conocen"<sup>(69)</sup>. Purtroppo, "algunas vezes eligen personas baxas, que se levantan de sus officios y grangerias, desvanecidos con un titulo de capitán, que son las alas de la hormiga, que les nacen para perderse...y esta es la causa que dizen que en Indias ay muchos soldados, y pocas cabeças...y para esta libertad importa el respeto de la nobleza, porque sin ella no aprovechara el respeto de amor, ni de temor...se puede esperar del Caudillo, que seguira el valor de sus passados: y si para hazer un perro, se busca que sea castizo, y en un cavallo lo mismo, con quanto mas cuydado se deve buscar un Caudillo"<sup>(70)</sup>.

A riprova di come la Spagna tenda a trapiantare nel Nuovo Mondo gerarchie feudali venutesi sfumando nel Vecchio, e di come su di esse si faccia conto per controllare l'eccesso di avventurosa 'democraticità' che costituisce un'altra faccia della Conquista, Vargas Machuca si mostra dunque favorevole ad una stratificazione nobiliare nelle Indie più di quanto non lo siano tanti *hidalgos* metropolitani, di penna e di spada. I vincoli individuali che assoggettano al Caudillo in vista di un'unica impresa seguaci turbolenti e gelosi delle proprie libertà tengono il luogo delle gerarchie istituzionali che, oltremare, regolano stabilmente i rapporti tra soldati ed ufficiali. Quel tratto aristocratico che certo non doveva figurare tra le qualità di Pizarro e che non salvò Pedro de

Orsua dalle lame dei *marañones* è tanto più utile “en aquellas partes, donde el soldado piensa se tan bueno y mejor que el [caudillo], y donde la justicia aun no tiene bien cono-cidos sus limites y jurisdicion, por ser la tierra tan nueva: y de aqui viene que cada uno tiene la estimacion que quiere tomar”. In un mondo decentrato rispetto sia allo stato, sia alla culla della società d’ordini, la naturale qualità del sangue pare costituire una barriera contro l’anarchia che spira dai gradini più bassi della società. Un caudillo delle Indie sarà dunque più “afable con sus soldados” di quanto non toccasse ai capitani d’Italia o di Fiandra, perché quella cortesia che, come ogni altra virtù aristocratica, dovrebbe ispirare un naturale rispetto in chi non sia nobile di nascita, “se vee mas en los mayores Principes, y señores, que en la gente baxa, en los quales hallaremos la soberbia, la mala criança, la hinchazon, la pompa y desvanecimiento, quando se veen con alguna dignidad”<sup>(71)</sup>. Al capo, “les cuesta poco honrar su gente, y con esto le respetaran, y es lo que mas obliga al soldado a pelear al lado de su Caudillo, hasta morir”<sup>(72)</sup>. Le virtù del soldato coloniale, prime tra tutte umiltà ed obbedienza, non differiscono in nulla da quelle richieste al suo commilitone europeo, ma nel microcosmo delle compagnie che seguono i conquistadores sono più vincolanti i rapporti personali col caudillo ed il cameratismo è un cemento ancor più prezioso: ciascun soldato “sea amigo de la honra de su Caudillo, y de la de su amigo y camarada”<sup>(73)</sup>.

Se un’antica nobiltà conta assai più che non l’abbondanza di beni di fortuna<sup>(74)</sup>, proprio per conquistare i quali si compie il viaggio oltremare e si affrontano fatiche e pericoli<sup>(75)</sup>, è innegabile che la ricchezza costituisca un formidabile strumento di potere. Come quando i giovani cavalieri accorrevano sotto i colori dei grandi baroni, essa attira più numerosi i seguaci e ne consolida i vincoli di fedeltà: “con ella en nuestro tiempos rindio Hernando Cortes a Panfilo de Narvaez”<sup>(76)</sup>, grazie ad essa si organizzano e si finanziano le imprese più gloriose e remunerative<sup>(77)</sup>. Naturalmente, un sistema di valori aristocratico non può disgiungere la ricchezza dalla liberalità, ed è semmai singolare che anche gli esempi più illustri di questa virtù indispensabile al gentiluomo vengano attinti dalla storia antica piuttosto che dalle cronache medievali. “Es verdad, que a un soldado en Indias, se le da mas que a diez en Italia”<sup>(78)</sup>, ma non si tratta del soldo fisso, sancito una volta per tutte nel contratto tra il re ed i propri sudditi in armi, quanto di quel flusso di ricchezze, reali o vagheggiate, che il caudillo amministra, spartisce, e sulle quali fonda una parte cospicua del consenso di cui gode<sup>(79)</sup>. Il Nuovo Mondo offre alla brama d’oro un impareggiabile terreno di coltura, ma anche castighi che Vargas Machuca ritiene pienamente giustificati. L’avidità degli spagnoli ha suscitato frequenti ribellioni tra gli indios, e questi hanno applicato un efferato contrappasso “a Baldivia, y a otros Capitanes”<sup>(80)</sup>, versando oro fuso nelle loro gole.

Nel Nuovo Mondo, in conclusione, il capitano non viene messo alla testa d’una truppa che il sovrano fa levare, armare e rifornire per una campagna di guerra decisa nel suo Consiglio: egli è un notevole del territorio da cui la spedizione prende le mosse, il numero e l’entusiasmo dei suoi seguaci saranno pari al suo prestigio, il concepimento e l’allestimento di una *jornada* saranno i primi compiti a suo carico. “Antes que tienda vanderá, y toque caxa”, metterà a parte dei suoi progetti i compagni più fidati e li discuterà con essi. Nella nomina degli ufficiali terrà conto degli scopi della spedizione, “si fuera jornada de nueva conquista ...[o]...si fuera jornada para algun socorro, castigo, o

pacificacion, o reedificacion”, e sceglierà i soldati “con cuydado, y si fuere possible, sea toda gente diestra, y bachiana, porque sera de gran inconveniente llevar gente chapetona”<sup>(81)</sup>, che, non abituati ai disagi e al clima, “enferman y mueren”. Scarterà gli uomini che abbiano più di cinquanta e meno di quindici anni, i ‘gordos y torpes’, gli ‘inquietos’, la ‘gente covarde’; “tambien deve guardar, no llevar gente enferma, y cono cidamente bubosa, por los muchos rios y pantanos que ay”.<sup>(82)</sup> Del resto, le competenze in fatto di malattie tropicali e di medicine in grado di sconfiggerle messe in mostra da Vargas Machuca<sup>(83)</sup>, dimostrano come un buon caudillo potesse, all’occorrenza, essere medico dei propri soldati. Li rifornirà a sue spese di ‘herramientos’, ‘bastimentos’<sup>(84)</sup>, “sayos de armas, hechos de mantas y algodón”<sup>(85)</sup>, che fungeranno anche da coperte nei bivacchi.

Il caudillo avrà tra i trenta e i cinquant’anni d’età, “porque estos veynte son de servicio”<sup>(86)</sup>, nel corso dei quali avrà affrontato e superato fatiche, pericoli, ogni sorta d’insidie e di privazioni, e i rigori di un clima spietato<sup>(87)</sup>. Poichè con ogni probabilità Don Bernardo era nato nel 1555, il volto che ci guarda dal primo foglio della *Milicia de Indias* è quello di un veterano quarantatrenne che aveva speso, appunto, “veynte y ocho años...en pacificaciones de Indias, quitando dellos seys que gaste en jornadas a Italia”<sup>(88)</sup>.

Sua dote imprescindibile ha da essere la ‘fortaleza’, ma tra le “dos maneras, que son fortaleza en el exterior, y en el interior”, la prima è giudicata inutile senza la seconda<sup>(89)</sup>. Non può sorprendere che un soldato coloniale teso a rivendicare alla guerra contro gli amerindi, ed a chi la conduce, un prestigio pari a quello di cui godevano le fanterie di Fiandra ed i loro famosi ufficiali, rifiuti di attingere gli esempi di ‘fortaleza’ dalla ricca galleria delle glorie militari spagnole nel Vecchio continente: in luogo dei Garcia de Paredes e dei Juliàn Romero, sfilano dunque Colombo, Cortes, Pizarro e Gonzalo Ximenez de Quesada, conquistatore del ‘Nuevo Reyno de Granada’<sup>(90)</sup>. Scavalcando la Reconquista e le guerre d’Italia, Vargas Machuca ne accosta le gesta a quelle degli eroi greci e romani, evocate non senza approssimazioni e inesattezze, con lo stesso orgoglio con cui ai veterani dei tercios viejos si reclamava l’eredità delle legioni romane.

Oltre a illustrare una ‘fortaleza’ interiore che non sembra trovare esempi nel passato, le tremende circostanze ambientali della Conquista obbligano alla ‘diligencia’ ancor più di quanto l’evoluzione dell’arte della guerra in Europa non abbia costretto i capitani a coltivare la ‘prudencia’, peraltro ‘llave’ della milizia anche oltre Oceano<sup>(91)</sup>.

Tra i pericoli sconosciuti d’una natura inesplorata, contro avversari simili ad “aves nocturnas, que andan toda la noche sin reposar un punto, quando traen las armas en las manos, y en esta parte no ay nacion en el mundo que les gana”, che ignorano fatiche e disagi, son capaci di montar di guardia senza dormire per due giorni e due notti, “mazcando una hoja de arbol que llaman Coca”, è essenziale una continua “diligencia ...porque el que en ella se descuydare, morira, o se perdera sin ninguna duda. En otras guerras, podria perder el caso y execucion de su intento, quedando con vida, pero en esta perderlo ha todo junto”<sup>(92)</sup>.

Greci e romani avevano ritenuto la costruzione di accampamenti fortificati uno dei cardini dell’arte militare<sup>(93)</sup>, ed in epoche più recenti “el Turco ha sido roto algunas

vezes, y con las fortalezas se ha reparado, y con ellas ha ganado grandes tierras, y aseguradas: y por falta dellas, los persianos han perdido Campañas, y ciudades<sup>94</sup>. Nelle selvage immensità dell'America, un campo fortificato può far la differenza fra salvezza e sterminio. Esso sorgerà in relazione alle caratteristiche ambientali ed ai costumi guerreschi degli indigeni<sup>95</sup>: fascine di ramaglie seguiranno il perimetro degli accampamenti provvisori, un recinto di pali ('palenque') e un muro d'argilla ('tapia') proteggeranno gli insediamenti più stabili<sup>96</sup>. I soldati 'chapetones' evitano i falsi allarmi, le sentinelle non cedano al sonno e tutti gli uomini riposino vestiti e con le armi al fianco<sup>97</sup>.

L'esercito in marcia sarà preceduto da un'avanguardia di 'descubridores' che seguiranno i sentieri degli indios o ne apriranno di nuovi<sup>98</sup>, costantemente attenti al mutare delle caratteristiche del terreno ed alle trappole che gli indigeni sono soliti celarvi<sup>99</sup>. I cani, che già avevano fatto da "vela en los Reales", sono ora preziosi per seguir tracce e "para descubrir emboscadas"<sup>100</sup>. Mille cautele sono necessarie nei punti più favorevoli agli agguati (savane, selve, gole, fiumi o acquitrini) e le truppe vi addegueranno il proprio schieramento<sup>101</sup>. "Los soldados marchen con sus armas, y el Caudillo no consienta otra cosa"<sup>102</sup>, e nei passaggi pericolosi si dia fuoco a delle esche per consentire l'immediata accensione delle micce degli archibugi<sup>103</sup>. Si procederà in silenzio, senza spari nè squilli tromba prima del contatto col nemico, con frequenti soste per riordinare le file. L'attraversamento dei corsi d'acqua espone l'esercito in marcia a un rischio particolare<sup>104</sup>, giacché attorno ai guadi gli indigeni sono soliti tendere delle imboscate.<sup>105</sup> A seconda della profondità e della larghezza del fiume, si getteranno ponti<sup>106</sup> o si costruiranno 'canoas' e 'balsas'<sup>107</sup>; in ogni caso, ci si assicurerà il possesso di entrambe le sponde e, soprattutto, si avrà cura che l'acqua non renda inservibili le armi da fuoco<sup>108</sup>. Si osservino tutte queste cautele, "porque la fortaleza de un exercito esta mas en la orden que en el numero, ni en otra cosa: y la experiencia nos ha mostrado en aquellas partes, que con buena orden, doze soldados, han rebatido y desbaratado esquadron de dos mil Indios: y por la desorden, menos de treynta Indios, han desbaratado copia de sesenta Españoles, y muertolos, y llevados a manos algunos dellos"<sup>109</sup>.

La cura costante a mettere in guardia il Caudillo contro le insidie degli indios<sup>110</sup> evoca una guerra senza tempi e luoghi canonici per la battaglia, della quale i contendenti non condividono regole e motivazioni, individuali o collettive, nè hanno contribuito a segnare l'evoluzione attraverso una plurisecolare catena di conflitti. L'unica scuola è quella di un'esperienza, della terra e dei suoi abitanti, da accumulare rapidamente, nello spazio di una sola spedizione. Infatti, "son tantas las invenciones de guerra de que usan los naturales de aquellas partes, como ya queda dicho, que nos han enseñado algunas de que usamos, y son necesarias para contraminalles"<sup>111</sup>. "Y como mi fin y intento sea advertir de todas las faciones desta milicia de que tratamos, que tan diferente es de las demas"<sup>112</sup>, comincia da quelle 'trasnochadas' (sorprese notturne)<sup>113</sup> che meglio esprimono i caratteri delle campagne contro gli indigeni, "porque toda su guerra son trasnochadas, que como es gente traydora, son estas sua armas: y assi han hecho muchos lances en los nuestros, tomándolos descuydados: y es buen remedio acometellos con la misma herida, para que no nos inquieten, y nos teman. Y lo mas principal para que se tomen algunos dellos, para assegurar las pazes, soy de parecer, que el Cau-

dillo use mucho destas trasnochadas, no permitiendo que se les haga daño injusto, porque con esto, cansados y temerosos daran la paz, y se quietaran: y de tal forma se portaran con ellos, que todo se corresponda al intento del enemigo, porque alli solo gane la mayor diligencia, y presteza, porque la hora mas importante de su guerra, es la noche, que son aves nocturnas<sup>(114)</sup>, y assi se deve seguir el mismo camino, porque con el se desbaratan sus intentos, y se les cortan todos sus pensamientos, y fuerças<sup>(115)</sup>.

Per avere la meglio su tali avversari, occorre dunque dominarli psicologicamente battendoli anche sul loro terreno e nei loro tradizionali sistemi di combattimento. Ecco dunque che nel paragrafo sul 'Modo de dar y recibir emboscadas'<sup>(116)</sup>, s'invita ancora una volta a prestare attenzione alle caratteristiche del terreno ed ai modi differenti con cui gli indigeni sanno sfruttarle per i loro agguati. Giacchè l'imboscata è "una de las cosas de mas daños que yo siento en la guerra"<sup>(117)</sup>, è necessario che il Caudillo sappia evitare di cadervi e tenderne di frequenti e di proficue<sup>(118)</sup>. È probabile che su chi aveva udito il grido di battaglia dei tercios echeggiare sui campi di battaglia europei potesse produrre un effetto straniante l'immagine di poche decine di soldati spagnoli vestiti di strani indumenti di cotone e di cuoio anzichè di petti o di morioni d'acciaio scintillante, acquattati nel folto di una foresta americana, 'dar el Santiago'<sup>(119)</sup> ad una banda di selvaggi seminudi. Di fatto, l'originalità della *Milicia de Indias* sta proprio nell'attenzione prestata ai sistemi di combattimento degli indigeni ed all'elaborazione da parte dei Conquistadores di un'arte della guerra coloniale nata dall'integrazione tra alcuni fattori tecnici recati d'oltremare (lame d'acciaio, armi da fuoco, cavalli, disciplina, arte del comando) e guerriglia tribale. Nell'inutilità, più ancora che nell'impossibilità, di un trapianto integrale dell'ars militaris europea nel Nuovo Mondo, la schiacciante superiorità degli spagnoli sui loro primitivi avversari è frutto solo in parte della rivoluzione militare compiutasi in Europa tra la fine del Medioevo e i primi secoli dell'Età Moderna. Non sorprende, così, che alle esercitazioni dei soldati guidate dal Caudillo sia dedicato solo un breve accenno<sup>(120)</sup>, nè che la trattazione del 'Modo de dar guazavaras, y recibir-las'<sup>(121)</sup> risulti meno originale e dettagliata di quella de "los ardidés, que los naturales de aquellas partes tienen para desbaratar los nuestros, todos fundados en traycion.

Sia dunque il caudillo "secreto, cauteloso, ingenioso"<sup>(122)</sup>, ma ricordi che solo grazie alla 'determinación' Alessandro e Cesare conquistarono il mondo e che "en Indias, deven usar mucho desta determinacion, porque se hallaran abarrancados a cada passo: y porque para con los Indios ninguna cosa mas los acovarda, como gente barbara, que es ver una buena determinacion, aunque el numero de la gente sea poco, y el suyo en grandeça muy desyqual, que parece que naturalmente reconocen respeto a los Españoles: y emos visto, que los que mas han usado della, por la mayor parte han salido bien de sus acometimientos. A los Indios les falta prudencia, y fortaleza de animo, que son dos colunas sobre que estriba la guerra, y solo se gobiernan por la fortaleza corporal, y apetito, y lo uno, y lo otro tiene limites breves. Bien podria traer a la memoria exemplos dei muy muchos Caudillos valerosos, y determinados, que han alcançado victorias con muy pocos soldados, de gran numero de Indios, que cabian a quinientos por uno: per solo dire de algunos que non se puede escusar, como es de Francisco Piçarro, quando sobre Cajamalca espero la batalla que Atahualva le dio, de que alcanço la victoria, y le prendio con tan poco numero de gente, respecto del suyo. Y Hernando Cortes con

menos de mil infantes, rindio un tan grande Imperio como el de la nueva España, causado todo de la determinacion. Pues don Gonçalo Ximenez de Quesada, con ciento y sesenta Españoles, gano y rindio el nuevo Reyno de Granada”<sup>(123)</sup>. Nelle Indie, una compagnia non conterà più di cinquanta soldati, “pues es numero tan bastante en esta milicia, como en la de Italia docientos”<sup>(124)</sup>. Come ogni volta che gli occidentali si scontrano coi barbari ed i cristiani coi pagani, l’esiguità del numero illustra la superiorità della virtù, della disciplina e delle motivazioni: Pizarro e Cortés raggiungono Alessandro e Cesare nella galleria di capitani che “han estimado siempre mas el valor que la muchedumbre”<sup>(125)</sup>. Chi s’aspetti un cenno alle vittorie ottenute grazie alla protezione dell’Apostolo Santiago resta ancora una volta deluso.

Tutti i grandi guerrieri dell’Antichità sapevano come “al hombre esforçado lo que mejor le puede suceder, es esperar el morir, o vencer. Por se honesto y aprovado, esto arma bien a esta guerra de que tratamos, porque en ella yo no hallo mas que muerte, o victoria, por faltarles a los nuestros de donde les pueda llegar socorro, ni tener donde se poder fortalecer con esperanças de salvarse: digo en nuevas conquistas, donde si una vez ganan la guazavara, o batalla los Indios, y quedan desbaratados los nuestros, y por aver huydo no se pueden rehazer unos con otros, son los Indios de tal calidad, que por el rastro los siguen diez, y veynte dias, hasta dar con ellos, y matallos, y quando desto escapan, mueren de hambre: y si considerasse cada uno esto, apretaria los puños, y no se descompondrian, con que quedaria el campo por suyo: y quando mueran, mueran honradamente”<sup>(126)</sup>. Tanto lontano da un Europa ove, dopo San Quintino, i grandi scontri in campo aperto s’erano fatti sempre più rari, l’arte di costruire o abbattere bastioni era la più apprezzata in un Capitano e gli eserciti del Re Cattolico si logoravano attorno alle città fortificate dei Paesi Bassi, le circostanze geografiche ed ambientali della Conquista paiono riassegnare alla battaglia quel ruolo decisivo ch’era stato caro a Machiavelli. Come Annibale prima di lui, anche Cortés, lontano dalla patria, nel cuore d’una terra ostile, senza speranza di rinforzi, gioca tutto sulla sorte d’una giornata: “Annibal teniendo sus soldados en medio de Italia, les dixo: Ya estamos. A tiempo que no nos ha quedado sino lo que conservaremos con las armas, lo proprio dixo el Marques del Valle, quando hecho a fondo los navios, y fue buena consideracion para animar los suyos, dandoles a entender que alli no avia sino morir, o vencer, porque quien no arriesga no gana”<sup>(127)</sup>.

“Al atrevido favorece la fortuna”<sup>(128)</sup>. Già i Romani ritenevano che la “buena dicha viene del cielo, y la da Dios a quien el es servido. E los negocios, ora sea por la virtud del Capitan, ora por la de la Republica, ora por la del Principe, son descretos juyzios suyos”<sup>(129)</sup>. La fortuna è stata straordinariamente benigna con Cortes e Ximenez de Quesada, “y todos los demas acaecimientos buenos de aquellas partes, andan por la mayor parte acompañados de buena dicha, mas que de fuerça de ciencia. Y esta parte es de consideracion, quando se eligiere el Caudillo a quien se cometieren conquistas dificultosas, porque prometera su buena dicha dar buen fin dellas”<sup>(130)</sup>.

Al caudillo possono offrirsi “dos maneras de jornadas, una de zavana y tierra rasa, y otra de montaña y arcabuco: en la una tierra sirven los cavallos, y en la otra no, a causa de la aspereza, y maleza... pero de qualquier manera que sea la jornada, conviene que todos los soldados sean arcabuzeros, si pudiere ser, porque siendolo dobla el

numero de la gente, porque si son ciento, todos ciento hazen efecto, llevando cada uno su rodeleja pequeña a las espaldas, con su fiador, o tiracuello, para usar della quando se ofrezca ocasion. Assimismo llevara quatro mosquetes de respeto, mas, o menos, para un fuerte: los arcabuzes sean cortos, porque mejor los puedan rodear a cavallo, y a pie<sup>(131)</sup>. Alcuni comandanti consentono la 'mala costumbre' che gli archibugeri non portino la spada, mentre dovrebbero avere al fianco spade corte o 'machetones'<sup>(132)</sup>, e "todos los soldados traygan siempre en la cinta cuchillos carniceros, que es buena arma"<sup>(133)</sup>. Le spade son necessarie, ma gli uomini non siano "fanfarrones, ni espada-chines", chè in faccia al nemico son soliti dare pessima prova<sup>(134)</sup>.

Davanti ad un genere di guerra nella quale gli spagnoli sono e si sentono invincibili, può dunque cessare ogni invito alla prudenza: quando "el enemigo a campo abierto quiere representar la guazavara, que es la guerra mas hidalga que ellos usan, [è dunque] cosa que se deve estimar en mucho, pues della siempre, o la mayor parte los nuestros salen victoriosos, y con ella se rematan trabajos, y se escusan daños, y la tierra se allana de paz, que es el principal intento"<sup>(135)</sup>. "Es cosa muy perjudicial, no resolverse el Capitan en la guerra"<sup>(136)</sup>, porque al soldado se le refria el animo, y acovarda, y se le quita la gana del pelear... La ventaja conocida en dar la guazavara, assegura la victoria, y el Caudillo deve con cuydado procuralla siempre, porque ya que en numero de gente el Indio nos la tenga, los nuestros por los animos, por las armas, por saber elegir el sitio para al cavalleria, o arcabuzeria, la tienen, y con menos gente vencen"<sup>(137)</sup>.

Una ricognizione del terreno ad accertare l'assenza di 'pantanos' o d'altri ostacoli per la cavalleria<sup>(138)</sup>, poi la battaglia seguirà un suo corso quasi prefissato: fuoco 'raso' degli archibugeri, badando "que los primeros tiros se empleen en los mas señalados" tra gli Indios per piume e per ornamenti, cariche di cavalleria ed attacco finale contro i selvaggi già decimati e scossi "para cogellos en medio"<sup>(139)</sup>. Anche quando la proporzione sia di cento indios per ogni spagnolo<sup>(140)</sup>, la prova del campo di battaglia conferma tanto il senso di superiorità del guerriero europeo, quanto la sottovalutazione delle capacità militari degli indigeni americani. In terreno aperto dileguano le loro doti di vigore fisico, di resistenza, di stoicismo, ed il nobile selvaggio signore dei fiumi e delle foreste diventa vittima predestinata dei cavalleggeri e degli archibugeri.

Paiono giungere dalla Gallia di Cesare e dalla Germania di Tacito, i colori con cui Vargas Machuca dipinge la 'guazavara' indiana<sup>(141)</sup>, e nel corso dei secoli successivi verranno impiegati fino all'ultima goccia per mostrare l'infrangersi di onde piumate contro piccole colonne di bianchi penetrate in terre inesplorate. Non manca nessuno dei topici dell'epopea coloniale europea: i dettagli esotici e pittoreschi nella descrizione dei selvaggi, la mancanza tra essi di quella disciplina che solo una rigida catena del comando può assicurare, la necessità di additivi, alcool, droghe o estasi mistiche, che tengano il luogo di convinzioni o motivazioni profonde, il costume di animare con urla bestiali un coraggio vacillante, il timore superstizioso nei confronti degli uomini dalla pelle bianca, degli oggetti e degli animali ch'essi portano con sè, la facilità a sbandarsi e volgere in fuga una volta arrestato il loro primo assalto, la crudeltà più efferata verso i prigionieri.

L'unica tattica dei selvaggi consiste nel disporsi a mezzaluna per tentare di avvolgere l'avversario, ma la loro consueta, soverchiante superiorità numerica non costituis-



ce un problema, con l'unico "aviso a los soldados, que no se desabrigue uno de otro, porque en esta guerra un soldado no es mas de para un Indio, porque si le cojen dos Indios le mataran: y si dos se hallan juntos, son pocos veynte Indios: y si quatro son pocos ciento"<sup>142</sup>.

Occorre soprattutto che i Conquistadores mantengano gli amerindi in quello stato di soggezione psicologica cui si devono, ancor più che all'incolmabile squilibrio tecnologico, tanti miracolosi trionfi. Contro un nemico urlante, indisciplinato e timoroso, "que el soldado pelee, y no de voces, porque se animan los contrarios...Soy de parecer, que se cante victoria con la trompetas, aunque no estè conocida, porque desmaya grandemente el Indio"<sup>143</sup>. Infine, "trabajara siempre el caudillo, porque el enemigo no se glorie de averle levado algun despojo"<sup>144</sup>: anche Cesare era del parere che ciò nuocesse gravemente al prestigio di chi combatteva contro popolazioni barbare.

Tanto certa appare la vittoria, che Vargas Machuca non dedica alla battaglia neppure quelle scarse frasi con cui Machiavelli aveva descritto le fanterie, passate indenni sotto il fuoco dei cannoni avversari, muovere alla loro conquista. Resta solo l'inseguimento degli indios in rotta, "con los que queremos mas bivos que muertos"<sup>145</sup> per la gloria di Dio.

Sebbene fossero stati proprio dei lancieri coperti d'acciaio a far nascere negli indios la convinzione che uomo e cavallo formassero un solo essere divino,<sup>146</sup> il Nuovo Mondo non è scenario naturale, nè tantomeno sociale e culturale, adatto alla cavalleria pesante: vi si "usan de sillas ginetas, y no se consiente silla brida"<sup>147</sup>. Tuttavia, i soldati a cavallo vi assolvono ancora un ruolo che l'evoluzione dell'arte della guerra è venuta sottraendogli nel Vecchio, e il Capitano 'Indiano' può a buon diritto indicare nelle Americhe il segmento finale di una traiettoria che, partita dalla Berberia e penetrata nella penisola iberica coi conquistatori arabi, ha attraversato l'Atlantico e "en esta parte se ha perficionado mas que en otra"<sup>148</sup>. Se è vero che "bastaran una dozena de ginetes, entre cien infantes", "los cavallos son especie de armas, por cuya fuerça se han ganado muchas victorias"<sup>149</sup> e "la teoria de lança y adarga que en las Indias Occidentales en largo tiempo cursè y aprehendi"<sup>150</sup> risulta utile in guerra ancor prima che nei festejos.

Fin dalla pubblicazione del *Libro de la Gineta*, gli amici prefatori avevano coadiuvato l'autore nel ribadire la stretta relazione tra la sua parabola militare e la sua produzione teorica:

*"Ya que con gloria huvistes enseñado / La Indiana belicosa Infanteria, / A estender la Española monarquía / Que el cielo al gran Filipo ha reservado. // Mostrays con nuevo honor acreditado / Del ginete fero: la gallardia, / Por enfrenar la barbara osadia / Con fuerte adarga, y lança en campo armado. // No os satisfaze el lanço vitorioso, / Que a cavallo y apie ganastis solo, / Si a España no enseñays assi alcançallo. // En todo soys Bernardo generoso, / En dar regla, y obrar de Polo a Polo, Minerva armada apie, y Marte a cavallo."*

Al fedele Capitano Alonso de Carvajal aveva fatto eco Don Alonso de Bustos:

*"Bernardo ilustre, que otro tiempo fuiste / En las remotas partes de Occidente / Conquistador de aquella inculta gente, / Que huye al bien y la razon resiste. // Con la lança y adarga les pusiste / A su libertad barbara insolente, / El yugo que romper no les consiente / El temor que en sus almas escondiste. // Y porque de tu espa-*

*da, y de tu pluma. / Se celebre en el mundo la riqueza. / Sin que el tiempo la ofenda ni el olvido. // En esta breve, tan discreta suma / De la gineta, escribes la fineza, / Que con larga experiencia has prendido."*

Quelle armi con cui Don Bernardo aveva piegato la 'barbara osadia' degli indios sotto il 'yugo' del Re Cattolico erano scomparse dai campi di battaglia europei insieme agli aristocratici *bellatores* catafratti che avevano caricato a Marignano ed a Pavia. Spada al fianco, la cavalleria leggera compiva ricognizioni, caracollava a tiro dei quadrati nemici per scaricare le sue pistole o smontava per far fuoco coi moschetti. Le 'adargas', poi, dipinte coi colori delle *cuadrillas* in campo e decorate con imprese tratte dai *libros de caballerias*, venivano impiegate solo nelle *plazas mayores* delle città di Spagna per proteggere i gentiluomini cortigiani dalle innocue cañas intinte nel gesso. Quando, nel 1616, il Governatore Vargas Machuca lasciò quelle Indie che non avrebbe più rivisto e compì ancora il lungo viaggio verso la corte di Madrid per sollecitarvi nuovi incarichi, tornò a giocarvi, tra le altre, la carta dell'arte di cavalcare 'a la jineta'. Tre anni dopo, fu dato alle stampe *Teorica y Exercicios de la Gineta*<sup>(151)</sup>, che si distingue dal precedente *Libro de Exercicios* quasi soltanto per la lunga epistola dedicatoria di Juan de Tassis y Peralta ormai conte di Villamediana e compiuto poeta gongorista.

Da Bucéfalo a Babioca, il conte rievoca i fasti dell'animale che "por ser tan belicoso, y leal, le tienen los hombres nobles, y valerosos, con título de dignidad, preheminentemente entre todos los demas. Que aun en el estado Real lo mas, que se puede loar un Principe, es diciendo, que es buen cavallero, vocablo en quien se incluyen valor, y virtud." Saranno dunque "grandemente obligados los caballeros de ambos orbes" verso il degno discendente di quel "famoso Garciperez de Vargas, mediante cuyo valor, el Rey don Fernando ganó a Sevilla, hermano que fue de Diego Perez de Vargas, que por su notoria valentia ganó el renombre de Machuca", che, novello Senofonte, dopo aver combattuto innumerevoli campagne su entrambe le sponde dell'Oceano e "despues de aver escrito libros del arte militar, y exercitando la gente de acavallo para la guerra, como tan gran soldado, y ginete, dexando alli en buen lugar una carrera cerrada, donde los menos praticos se puedan exercitar, y salir diestros en la gineta para la ocasiones de rompimiento con el enemigo, que es la cosa con que se da cima y lustre a tales empresas, continuandolas desta suerte, por tiempo infinito."<sup>(152)</sup> La disinvoltura con cui Villamediana cita Caracciolo, Grisone, Fiaschi, Corte, Siliceo lascia credere che anch'egli, come la maggior parte di quella 'cavalleria Castellana' alla cui 'comun utilidad' Vargas Machuca aveva dedicato le fatiche della sua penna, potesse aver caracollato nella Plaza Mayor sotto i balconi occupati dal re e dalla corte.

Curioso sodalizio, quello tra il soldato *criollo* ed il coltissimo e nobilissimo cortigiano. Quando Juan de Tassis aveva ornato col suo sonetto la *Milicia de Indias* entrambi premevano alle soglie della corte, ed entrambi vivevano i momenti più bui di esistenze così diverse quando il *Libro de la Gineta* veniva scritto e dato alle stampe. L'uno, appena sbarcato a Siviglia, vi era stato per qualche tempo incarcerato sotto l'accusa di contrabbando, l'altro era stato costretto a vendere le sue cariche ed a ritirarsi ad Alcalá de Henares dall'avversione di Filippo III e dei suoi *validos*. Entrambi sarebbero morti nel 1622: povero, deluso e nel suo letto il sessantasettenne veterano; in piena Calle Mayor, sotto il ferro di un sicario, il *dandy* quarantenne e sessualmente eclettico caro al

cuore della regina. Nel 1621, in un ultimo, patetico tentativo di far udire la propria voce, l'ex governatore dell'isola Margarita licenziava l'insignificante quanto esiguo *Compendio y Doctrina nueva de la Gineta*. Nessuno, ormai, aveva voluto spendere un'epistola o un sonetto sui suoi 'quarenta años' di servizio, ma col velleitarismo dell'emarginato lo dedicava "al Principe nuestro señor don Felipe Quarto", la cui ascesa al trono aveva riaperto al conte di Villamediana le porte di quel Palazzo che gli sarebbe stato fatale.

## NOTAS

- <sup>(1)</sup> B. De Vargas Machuca, *Milicia y Descripcion de las Indias, por el Capitán don Bernardo de Vargas Machuca, Cauallero Castellano, natural de la villa de Simancas. Dirigido al Licenciado Pavlo de Laguna Presidente del Consejo Real de las Indias*. En Madrid, En casa de Pedro Madrigal. Año. MDXCIX. Divisa in Quattro Libri: il Primo è dedicato alle caratteristiche di un 'buen caudillo', nel Secondo 'se advierte el modo de hazer soldados, y prevenir sacerdotes, medicinas, armas, municiones, herramientas, y matalotaje' (p. 31), il Terzo tratta de 'la obligacion del soldado: el sacar la gente de tierra de paz: el marchar por tierra de guerra: atravesar rios: alojarse con fuerça: dar trasnochadas, emboscadas, guazavaras, y recibir-las' (p. 53), nel Quarto 'se trata como se han de assentar las pares, y de como se ha de poblar una ciudad: y como se ha de repartir la tierra: y el buen tratamiento que se deve al Indio, con el premio de conquistadores, y pobladores' (pp. 109-126). Segue una 'Descripcion breve de todas las Indias Occidentales...' (pp. 127-179). In chiusura del volume, tre foll. di 'Declaracion de los nombres propios deste libro', glossarietto di termini ispanoamericani.
- <sup>(2)</sup> "Y de nuevo ha poblado otra Simancas, / A imitacion de la que esta en Castilla, / Que tiene Juan de Vargas su buen padre, / A cargo como Alcayde, aquella fuerça."
- <sup>(3)</sup> "Quien quisiere saber como se doma / El Cacique arrogante, y no rendido, / Que fuerça, que valor es necessaria, / Que maña, que destreza, que prudencia, / Aqui tendra del arte y diciplina, / Lo mas puro mejor, mas acertado. // Las armas, y la pluma toman buelo, / El ingenio y el braço han hecho liga, / El sabio que leyere vaya a tiento, / Que el valor con prudencia buellan alto. / Y el que reprueve en India este exercicio, / Mire que pierde el nombre de soldado."
- <sup>(4)</sup> "Prudente cavallero, y animoso, / En los trances de Marte valeroso, / Y en los actos de Palas eloquente. // Dichoso tu, cuya invencible frente, / Ciñe la flor del lauro victorioso, / Devido en Corte al escritor famoso, / Como en Campaña al general valiente." Secondo Rozas, per il futuro conte di Villamediana si trattò di un'iniziazione alla vita letteraria stimolata dal suo maestro Luis Tribaldos de Toledo, che pure fornì un sonetto. Juan Manuel Rozas, *Introduzione alle Obras di Villamediana*, Madrid 1969; pp. 9-10.
- <sup>(5)</sup> Dedicata a Paulo de Laguna.
- <sup>(6)</sup> Id. Alle legittime 'pretensiones' di Vargas Machuca accenna anche Don Antonio Ossorio nella sua *Aprovacion*.
- <sup>(7)</sup> Id.
- <sup>(8)</sup> Prologo al 'curioso lector'. Anche qui, ricorda "el aficion que a este arte de la milicia he tenido desde el dia, que ceñi espada, siguiendola en Italia, y armadas, y en Indias, donde comence con el cargo de Maesse de Campo, y entrando en el de Caudillo general, fueron por mi cuenta y riesgo todas las jornadas y conquistas que se me encargaron, que no fueran pocas...Obligome a lo hazer el ver algunos libros que dello tratan, que comprehenden poco, y como son escritos por relaciones tienen muchos errores, y para que los que biven en estas partes alcancen las cosas con la misma verdad que alla passan"
- <sup>(9)</sup> *Milicia*, 8.
- <sup>(10)</sup> *Ibid.* 7-8.
- <sup>(11)</sup> *Ibid.* 8.
- <sup>(12)</sup> *Ibid.* 2 - Anche l' agostiniano Fray Francisco de Ortega, visitatore del suo ordine nelle Filippine e veterano delle missioni americane, descrive nella sua *Aprovacion* i soldati spagnoli d'oltremare "armados ellos y los cavallos con unas mantas de algodón de tres dedos de grueso, para que alli hagan presa las flechas que les tiran los Indios".

- <sup>(13)</sup> Ibid. 5.
- <sup>(14)</sup> Ibid. 57.
- <sup>(15)</sup> Bernardo de Vargas Machuca, *Apologías y discursos de las conquistas occidentales*, Ed. y estudio preliminar de M. L. Salinas Alonso, Valladolid 1993 ; 33.
- <sup>(16)</sup> Ibid. 59.
- <sup>(17)</sup> Ibid. 64-65.
- <sup>(18)</sup> Ibid. 89.
- <sup>(19)</sup> Ibid. 76.
- <sup>(20)</sup> Ibid. 73.
- <sup>(21)</sup> Ibid. 82.
- <sup>(22)</sup> Ibid. 90.
- <sup>(23)</sup> Ibid. 98.
- <sup>(24)</sup> Ibid. 79.
- <sup>(25)</sup> Ibid. 60.
- <sup>(26)</sup> Ibid. 59.
- <sup>(27)</sup> Ibid. 74.
- <sup>(28)</sup> Ibid. 101.
- <sup>(29)</sup> Ibid. 103.
- <sup>(30)</sup> Martínez de Salinas, M. Luisa, *Castilla ante el nuevo mundo: la trayectoria indiana del gobernador Bernardo de Vargas Machuca*, Valladolid 1991; pp. 37-38.
- <sup>(31)</sup> Ibid. 103, 104.
- <sup>(32)</sup> V. Irving A. Leonard, *Los libros del Conquistador*, Mexico 1979.
- <sup>(33)</sup> Ibid.
- <sup>(34)</sup> Ibid. 5.
- <sup>(35)</sup> Ibid. 3.
- <sup>(36)</sup> Il ritratto esotizzante di un nemico che si cela nella notte e nell'immensità di una natura misteriosa si arricchisce sorprendentemente di un accenno alla disciplina, virtù fondante delle istituzioni militari europee che siamo abituati a considerare assente tra gli Amerindi: questi, secondo V. M., obbediscono ciecamente ai loro capi. Ibid. 20.
- <sup>(37)</sup> Ibid. 3.
- <sup>(38)</sup> *Milicia*, 3.
- <sup>(39)</sup> Ibid. 6.
- <sup>(40)</sup> Ibid.
- <sup>(41)</sup> Ibid. 6.
- <sup>(42)</sup> Ibid. 7.
- <sup>(43)</sup> Ibid. 79-80.
- <sup>(44)</sup> Ibid. 7.
- <sup>(45)</sup> Ibid. 54-55.
- <sup>(46)</sup> Ibid. 59.
- <sup>(47)</sup> Ibid. 97.

<sup>(48)</sup> Ibid. 95.

<sup>(49)</sup> Ibid. 56.

<sup>(50)</sup> Ibid. 9.

<sup>(51)</sup> “O buen Marques del Valle, que bien supiste agradar a Dios, de cuya mano recibiste el premio en este mundo, y en el otro, segun nuestra fe: y bien concertò tu sobrenombre de Cortes con las obras, pues tan bien lo fueron con reverenciar a Dios y sus ministros, assi entre nosotros, como entre los Indios, naturales, en quien quedò tan estampada, que oy dura, y durara aquel respeto que tienen a los Sacerdotes, pues por los caminos, yendo cargados con sus cargas, las sueltan, hincando las rodillas en el suelo para les besar la mano, y esto hazen tan de ordinario, y esta entre ellos tan recibido, que aunque esten ocupados en su sementeras y labores, lo dexan todo y acuden a ello, y lo tienen por grande honra, deprendido de tal maestro, que despues de mostrarse tan gran guerrero, y tan valeroso, se mostrò tan Christiano, dando doctrina en general, a entrambas Republicas, que todas las vezes que topava un Sacerdote, se apeava para le besar la mano, metiendo por el suelo la rodilla, por cuya reverencia le pago Dios, haziendole tan bien afortunado, rindiendole a sus pies tan gran numero de gente, Reyes, y señores con tan grandes riquezas, dandole titulo de marques, con tan gran nombre, y tantas victorias, ayudado del bienaventurado señor Santiago Patron nuestro”. Ibid. 35.

<sup>(52)</sup> Ibid. 11.

<sup>(53)</sup> Ibid. 33.

<sup>(54)</sup> Ibid. 9.

<sup>(55)</sup> Ibid. 9, 33.

<sup>(56)</sup> Ibid. 35.

<sup>(57)</sup> Ibid. 34.

<sup>(58)</sup> Ibid. 57-59.

<sup>(59)</sup> Ibid. 59.

<sup>(60)</sup> Ibid. 61.

<sup>(61)</sup> Ibid. 62.

<sup>(62)</sup> Ibid. 11.

<sup>(63)</sup> Bernardo de Vargas Machuca, *Libro de Exercicios de la Gineta, compuesto por el Capitán Don B.de V.M., Indiano, natural de Simancas en Castila la Vieja. Dirigido al Conde Alberto Fúcar*. Madrid 1600.

<sup>(64)</sup> “Reconociendo yo... la obligacion que me corre de decendir rectamente de la nacion Alemana, cuyo nombre es Ferambergue”; *Libro de la Gineta*, Ded.

<sup>(65)</sup> Ibid.

<sup>(66)</sup> E’ qui il caso di ricordare quei versi sulla ‘Campaña’ e sulla ‘Corte’ con i quali il futuro conte di Villamediana aveva accompagnato la *Milicia de Indias*.

<sup>(67)</sup> Ibid. 24.

<sup>(68)</sup> *Milicia*, 11.

<sup>(69)</sup> Ibid. 12.

<sup>(70)</sup> Ibid. 12.

<sup>(71)</sup> Ibid. 23.

<sup>(72)</sup> Uno dei pochi esempi tratti dalle guerre d’Italia illustra la fedeltà del soldato verso il capita-

no: sul campo di Pavia, un fante mortalmente ferito chiede perdono al marchese di Pescara d'essergli venuto meno nel momento del bisogno. Ibid. 25.

<sup>(73)</sup> Ibid. 54.

<sup>(74)</sup> Ibid. 12.

<sup>(75)</sup> Ibid. 13.

<sup>(76)</sup> Ibid.

<sup>(77)</sup> Ibid. 14.

<sup>(78)</sup> Ibid. 24.

<sup>(79)</sup> Nello stesso fol.si narra di come la liberalità avesse aiutato Cortes a risolvere in proprio favore il conflitto con Panfilo de Narvaez.

<sup>(80)</sup> Ibid. 16. Nelle più realistiche *Apologías*, l'episodio sarà annoverato tra i "cuentos de Amadis" coi quali cronisti inattendibili hanno ornato le vicende della Conquista. *Apologías*, 106.

<sup>(81)</sup> Nel glossario di termini ispanoamericani posto in appendice al libro, Vargas Machuca spiega che "bachianos, es la gente diestra en una tierra; chapeton, o cachupin, es hombre nuevo en la tierra".

<sup>(82)</sup> Ibid. 32.

<sup>(83)</sup> Ibid. 36-43.

<sup>(84)</sup> Ibid. 46-50.

<sup>(85)</sup> Ibid. 45.

<sup>(86)</sup> *Milicia*, 16.

<sup>(87)</sup> Ibid. 16-18.

<sup>(88)</sup> Ibid. Ded. A Pablo Laguna.

<sup>(89)</sup> Ibid. 18.

<sup>(90)</sup> Ibid. 19.

<sup>(91)</sup> Ibid. 22.

<sup>(92)</sup> Ibid. 20.

<sup>(93)</sup> Ibid. 73.

<sup>(94)</sup> Ibid. 73.

<sup>(95)</sup> Ibid. 75.

<sup>(96)</sup> Ibid.foll. sgg.

<sup>(97)</sup> Ibid. 77.

<sup>(98)</sup> Ibid. 66.

<sup>(99)</sup> Ibid. 62.

<sup>(100)</sup> Ibid.3. "Bien sera añademos...la ayuda tan importante de los perros, en defensa de nuestros Españoles, en aquellas partes en sus jornadas, pues tanto provecho han hecho" (Ibid. 50). Gli esempi sono innumerevoli, frutto dell'esperienza di Vargas Machuca e dei racconti dei suoi soldati, tra cui un tal Luys Rodriguez. "Mucho teme el Indio el cavallo, y el arcabuz, pero mas teme el perro, que en oyendo el ladrido no para Indio" (Ibid. 51). La cosa è sorprendente, giacchè anch'essi ne possiedono e se ne servono per fare la guardia agli accampamenti. E' appena il caso di notare come, a differenza che nelle *Apologías*, nella *Milicia* non si faccia cenno all'uso di dare la caccia agli indios con l'aiuto dei cani.

- (101) **Ibid.** 63 e sgg.
- (102) **Ibid.** 60.
- (103) **Ibid.** 61.
- (104) **Ibid.** 66.
- (105) **Ibid.** 68.
- (106) **Ibid.** 69-72.
- (107) **Ibid.** 68-69.
- (108) **Ibid.** 67-68.
- (109) **Ibid.** 66.
- (110) **Ibid.** 78-79.
- (111) **Ibid.** 85.
- (112) **Ibid.** 80.
- (113) **Ibid.** 81-85.
- (114) **Per il paragone con gli uccelli notturni, Cfr. fol. 20.**
- (115) **Ibid.** 80
- (116) **Ibid.** 85.
- (117) **Ibid.** 85.
- (118) **Ibid.** 86-92.
- (119) **Ibid.** 86.
- (120) **Ibid.** 79.
- (121) **Nel glossario alla fine, 'Guazavara, es batalla'.**
- (122) **Ibid.** 26. Ma anche 'dichoso' e 'honesto'. Sulle medesime virtù, V. anche fol. 29.
- (123) **Ibid.** 26.
- (124) **Ibid.** 26.
- (125) **Ibid.** 32-33.
- (126) **Ibid.** 93.
- (127) **Ibid.** 93-94.
- (128) **Ibid.** 25.
- (129) **Ibid.** 27.
- (130) **Ibid.** 28.
- (131) **Ibid.** 44.
- (132) **Ibid.** 44-45.
- (133) **Ibid.** 46.
- (134) **Ibid.** 45.
- (135) **Ibid.** 93
- (136) **E' solo un caso che, trattando della battaglia campale, Vargas Machuca impieghi il termine 'Capitan' in luogo dell'abituale 'Caudillo'?**
- (137) **Ibid.** 94.
- (138) **Ibid.** 96-99.
- (139) **Ibid.** 96.



<sup>(140)</sup> "...convocando y juntando toda la tierra conta los nuestros, que acaecera muchas vezes juntarse para cada soldado cien Indios, y la mas llevan lo peor, quando de la parte de los nuestros ay valor y esfuërço en el caudillo y soldados, y sobre todo buena orden, que como es gente pusilanime, afloxan y se retiran, como vean esto". *Ibid.* 92.

<sup>(141)</sup> "Yo buelvo a la orden con que los Indios entran en la guazavara, para la qual se junta toda la tierra, y de tal manera que los enemigos se hazen amigos, para aquel dia, o la mayor parte, aunque tengan declaradas sus guerras, para contrastar los nuestros: y si algunos dexaren de entrar en esta liga, nuestro Caudillo procure aliarse con ellos, que con facilidad acudiran a ello: y los que dan la guazavara aquel dia, echan sus gallardetes con mucha y varia plumeria, muy pintados el cuerpo y cara, de colorado, amarillo, y negro, con sus colas de animales colgadas de la cintura, y en la frente. Los Capitanes se ponen manos de tigres, y leones, y la misma cabeça del leon desollada, a modo de montera, echando todo el oro que tienen de joyas en cima: en los pechos patenas y aguilas: en la cintura un cinto de cuentas de hueso, y de oro: en la nariz cuelgan caracuries: y en las orejas orejeras, a modo de çarzillos, mas son grandes de diversas maneras: en las muñecas sus braçales: y al pescueço cuentas de hueso, y de oro: muchos cascaveles en la cintura, y de caracoles lo proprio. Vienen en cueros, y los cabellos largos y traçados: y los que lo traen cortado son los mejores guerreros. Y para este dia particularmente se emborrachan, aunque ellos siempre lo estan, y el mas borracho entre ellos, es el mas valiente. Vienen haciendo mil ademanes, y matachines: y acabada la borrachez, se acaba la guazavara: y como no quede por ellos el campo, se retiran, o huyen sin orden, como queda atras dicho. Traen formados sus esquadrones a su modo, y señalados sus Capitanes, para gobernar y animar vienen siempre delante: y cada nacion, o parentela reconoce su Caudillo, y le obedecen: y todos los Caudillos, y Capitanes no reconocen superior entre ellos en la ocasion, y assi encomençandose a desbaratar, luego son perdidos. Estos Caudillos se conforman con el que primero habla y da la boz, a esse siguen, y assi esen el huyr. En el entretanto que dura la guazavara no cessan de dar bozes y alaridos, con esto se alientan, y piensan que nos atemorizan. Los instrumentos de musica que traen, son mas trompetillas de colas de armadillos, caracoles grandes, fotutos, tamborettes, que con esto y la bozeria de tanto numero de gente, los nuestros casi no se oyen los unos a los otros, y a este tiempo es menester grande reportacion. Las armas que traen las reparten por su orden: si usan lanças y rodela, las echan delante, y detras la gente de dardos, y hondas, y los lançeros se baxan para que el de la honda haga su tiro: y si usan flecha, cada uno trae su macana colgada alas espaldas, y sus carcajes al lado, y disparando las flechas cierran con las macanas, si les dan lugar a ello. Entran en media luna, procurando cercar los Españoles, porque su fin é intento es cogellos a las manos: y son tan barbaros, que hay nacion entre ellos, que traen unas mochilas de red grandes, que cabe una fanega de trigo, o mayz, para cargar los Españoles que cogieren, o mataren. Tras destos vienen cantidad de Indias con Cataures para cargar la carne y tripas de los nuestros, que no es menos barbaridad...[munizioni e rifornimenti]...y por las lomas, y sierras, y en los arboles, es mucha la gente que esta mirando la pelea, como si fuesse una fiesta muy grande y señalada: y para este dia vienen de muy lexos a verlo, y como sean Indios forasteros, los pagan para esta ocasion, porque vengan a ayudarlos en la guerra: y esta gente viene con la paga muy contenta, principalmente lo que comen carne humana... Es gente que no guarda mas que la primera orden, que es hasta representar la guazavara, porque luego se rebuelven, y pelean sin orden, y como sea gente de nueva conquista, si una vez los desbaratan, tienen a los nuestros por hijos del Sol, y juzgan ser los cavallos, y hombres todo de una pieça, é inmortales. Esto es donde nunca los han visto, ni por noticia... Son muy pusilanimes, que si los desbaratan, huyen largando las armas, y las Indias los Cataures... y cada uno huye por su parte, que en un mes no se juntan". *Milicia*, 97-99

<sup>(142)</sup> Ibid. 97.

<sup>(143)</sup> Ibid. 95.

<sup>(144)</sup> Ibid. 79.

<sup>(145)</sup> Ibid. 99.

<sup>(146)</sup> Ibid. 99; cfr. *Apologias*, 64: "de donde se conoce bien su barbaridad".

<sup>(147)</sup> Ibid. 46.

<sup>(148)</sup> *Libro de Exercicios de la Gineta*, Cit., 2. Prologo al lettore.

<sup>(149)</sup> *Milicia*, 46.

<sup>(150)</sup> *Libro de la Gineta*, 1-2.

<sup>(151)</sup> Bernardo de Vargas Machuca, *Teórica y exercicios de la Gineta, primores, secretos, y aduertencias della, con las señales y enfrenamientos de los cauallos, su curación y beneficio. Por el Gouernador Don Bernardo de Vargas Machuca. Dirigida a Don Luis Enríquez, Conde de Villafior, del Hábito de Alcantara, Comendador de Cabeça el Buey*. En Madrid, Por Diego Flamenco. Año MDCXIX.

<sup>(152)</sup> L'Epistola di Villamediana è datata Siguenza, 25 dicembre 1618.